





La Basilicata vista dai Presidenti 2 / Raffaele Dinardo

Dall'esigenza di "pacificare il territorio" ai grandi accordi su petrolio e acqua

L'esperienza di Raffaele Dinardo, presidente dal 1995 al 2000. Un passato di educatore, una forte spinta per la coesione sociale della comunità ed il sogno "di mettere insieme, con un'azione di gestione organica e trasparente della politica, le forze sociali più vive, sia pure nella distinzione dei ruoli storici delle varie componenti, per portare a termine il significativo lavoro di costruzione della Regione avviato brillantemente da Vincenzo Verrastro"

Mario Trufelli

Potenza, ottobre 2010 - E' la moglie, cortese, sorridente che mi accompagna nel suo studio dove, gioioso, emerge da una pila di libri che hanno invaso il campo, dallo scrittoio alle sedie, fino alle librerie che scorrono lungo i muri della stanza. Mentre ci sistemiamo davanti a una vecchia Olivetti che comincia ad animarsi sotto le mie dita, gli chiedo: "come devo chiamarti, presidente, professore o soltanto Raffaele? I primi due titoli prevedono il 'Lei', il nome, come sempre il 'tu'. Allora?".

"Perché mi vuoi allontanare dalla nostra amicizia? - risponde - Sarebbe come interrompere un dialogo. Tu sei sempre stato Mario, per me, io sono sempre stato Raffaele per te. Tra l'altro siamo stati vicini di casa, tu di Tricarico, io di Irsina".

Già, Irsina, il paese delle lotte contadine come a Tricarico, d'altronde, con tante bandiere rosse al vento, miste alle bandiere bianche dell'Azione Cattolica, quelle a te più vicine.

Il riferimento storico è perfetto.

Raffaele Dinardo, Presidente della Regione Basilicata dal 1995 al 2000, personalità della cultura prestata alla politica, come ha sempre dichiarato durante tutto il suo mandato - una sorta di leit - motiv. Sono passati dieci anni da quell'esperienza politica, rimani sempre della stessa opinione?

Si, quella opinione è rimasta inalterata nel tempo, giustificata dalla convinzione

Nella pagina accanto:
Raffaele Dinardo durante il suo mandato
di presidente della Regione
(foto archivio Consiglio regionale)





In alto:
maggio 1995, il passaggio di consegne
dal presidente Boccia al presidente Dinardo

Sopra:
21 marzo 1999: Dinardo è ricevuto al Quirinale
dal presidente della Repubblica Scalfaro

Sotto:
1999: Dinardo è ricevuto in Vaticano dal Santo
Padre

di aver reso un servizio alla comunità, che in quel momento risentiva della crisi sociale e della incertezza del quadro politico che si era alterato sotto i colpi di "Mani pulite", per cui anche in Basilicata si sentiva l'esigenza di un nuovo modello di organizzazione politica e di un nuovo metodo di gestione della cosa pubblica. L'esigenza allora era soprattutto quella di pacificare il territorio che veniva fuori, specialmente nei piccoli municipi, dall'annoso conflitto tra partito comunista e democrazia cristiana. Il mio sogno fu quello di mettere insieme, con un'azione di gestione organica e trasparente della politica, le forze sociali più vive, sia pure nella distinzione dei ruoli storici delle varie componenti, per portare a termine il significativo lavoro di costruzione della Regione avviato brillantemente da Vincenzo Verrastro.

Dinardo uomo di scuola, anche sindacalista, uno impegnato a tempo pieno nel sociale, un pedagogista riconosciuto in campo nazionale. Il pensionato della scuola va a fare il Presidente della Regione, ma si porta dietro l'abito dell'educatore. La tua attività politica, proprio come Presidente, è servita anche come valore educativo per i cittadini?

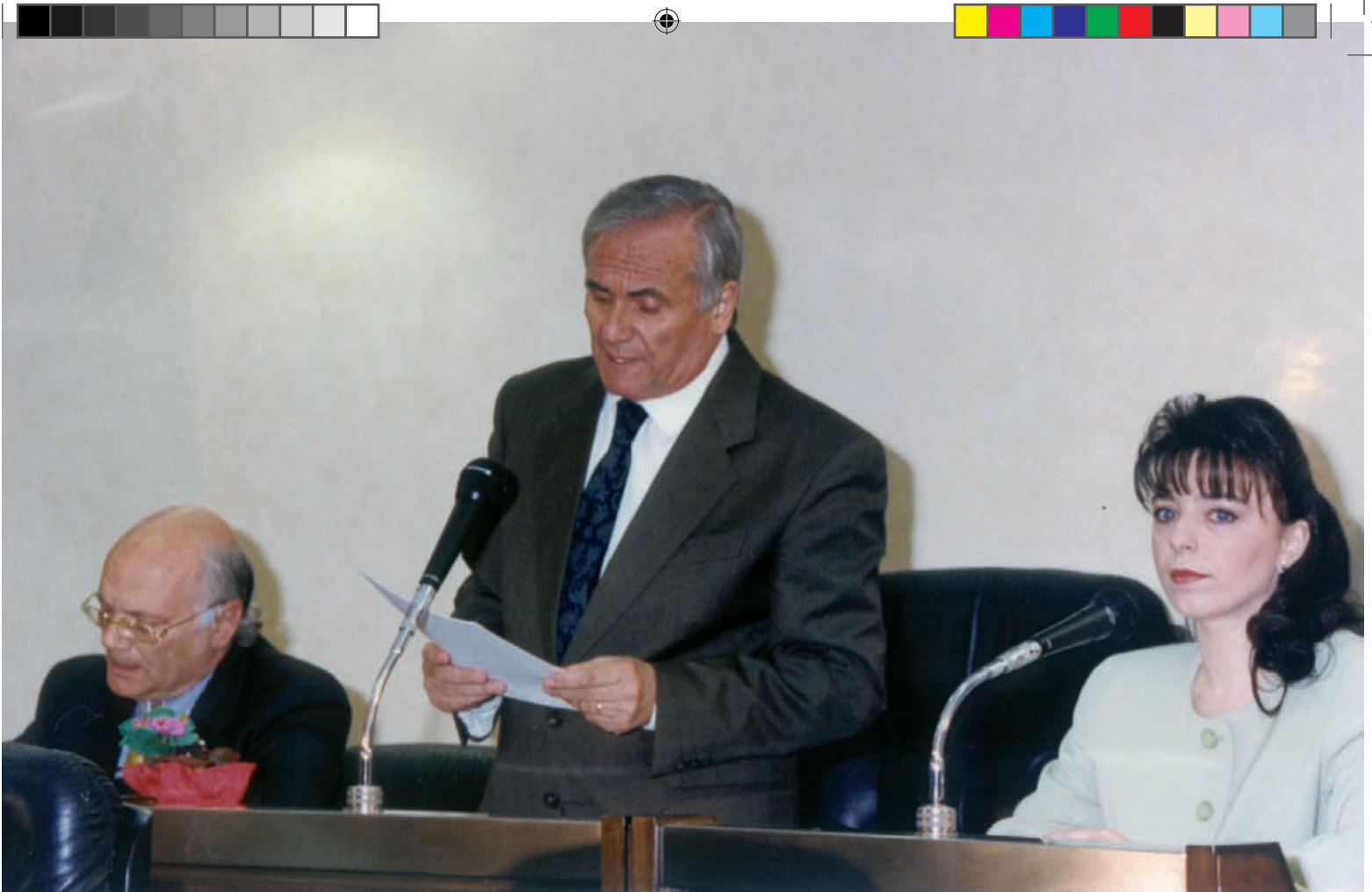
Una bella domanda alla quale rispondo senza presunzione. Ebbene, io credo di sì perché mi sono sforzato di essere ancora maestro di scuola con tutte le implicazioni che il termine comporta.

Dirò che i giovani della mia Giunta, tutti più giovani di me, avevano un certo timore reverenziale verso la mia persona e, senza esagerazione, saltando il fosso delle diverse opinioni politiche, mi seguivano nelle azioni che avevano come obiettivo l'interesse della nostra comunità.

Ma cosa accadeva all'interno dei partiti della coalizione, anche allora sempre piuttosto inquieti?

Poiché periodicamente ci incontravamo riuscivamo ad omologare i vari punti di vista, spingendoli sui grandi obiettivi da colpire in modo da abbandonare una visione parziale e circoscritta all'ambiente locale per organizzarsi con un fronte unitario, non tanto nella dialettica con la destra politica, ma quanto per negoziare col governo centrale un nuovo ruolo della Regione nel contesto nazionale ed europeo.

Viene a proposito questo tuo riferimento al rapporto col governo centrale. Tu sei stato il presidente che ha aperto le trattative con il Governo e con il potentato delle risorse energetiche per il miglior utilizzo, in termine di risorse per la Basilicata, delle ormai discutibili royalties. A Romano Prodi, allora presidente del Con-



8 giugno 1995, la seduta inaugurale della sesta legislatura

siglio dei Ministri, durante un incontro istituzionale, inopinatamente, anche alla presenza di vari ministri, offristi in dono una figurina della Madonna di Viggiano (Viggiano già allora era considerata un piccolo Texas). Chiedevi un miracolo al Governo?

Fu un incontro dal quale riportammo buoni risultati, soprattutto una grossa risorsa per alcuni investimenti infrastrutturali nella Val d'Agri, e anche per il rilancio delle attività industriali nella Val Basento. Vorrei esaltare un particolare: durante il mio dialogo con il presidente Prodi fatto di contrappunti anche in latino, il mio vice presidente Filippo Bubbico mi bussava sulla gamba, sotto il tavolo, preoccupato che potessi infastidire il capo del governo. Ma l'incontro si risolse con la sottoscrizione di un protocollo di accordo molto favorevole per la Basilicata. A parte fu sviluppato il negoziato con l'Eni...

Che dovrebbe essere ripreso mi pare in tutta la sua articolazione...

Sì, è indispensabile. Ma quello con Prodi fu un accordo complessivo articolato in ben dodici punti e che va certamente rivisitato alla luce del nuovo valore dell'energia e nella nuova dimensione del cosiddetto federalismo solidale.

E per l'acqua, che Francesco Saverio Nitti definì l'oro bianco della (allora) Lucania sulla cui gestione c'è stata e c'è ancora tanta polemica?

Premesso che nell'intesa di disciplinare l'uso dell'acqua a scopo potabile, industriale e irriguo, era necessario disciplinare la materia ai sensi della legge Galli; e poiché incombevano le avances di società straniere e dell'Enel in particolare, fu avviato un negoziato con la Puglia, che durò più di due anni, per disciplinare nuove forme di rapporti e di gestione. Protagonisti furono il Consiglio regionale,



14 giugno 2010: Dinardo con il presidente De Filippo alla seduta straordinaria del Consiglio regionale per i 40 anni della Regione

che diede ampio mandato alla Giunta, e il vice presidente Bubbico. L'accordo raggiunto prevedeva un accollo da parte della Puglia sulla scia di quanto aveva già tracciato il presidente Verrastro, di forme di compensazione tali da garantire una più razionale gestione delle strutture idriche. L'accordo a mio avviso era conveniente per tutte e due le Regioni. Successivamente però intervennero altri fattori che misero tutto in discussione per l'avvenuto riordino dell'Acquedotto Pugliese. E qui mi fermo perché la storia divenne poi molto più complessa.

Infatti ci furono delle critiche. Da quale parte arrivarono? In quell'occasione, all'interno della coalizione di governo, qualcuno definì Raffaele Dinardo " una persona dal volto umano", magari confondendo questa immagine di uomo super partes come debolezza politica.

Sarà perché usavo il metodo della massima informazione al Consiglio regionale, sicché soprattutto sui grandi accordi tutti ne avessero piena coscienza, e la critica si riduceva più ad una posizione di bandiera che di contenuto, tanto è vero che informavo costantemente i capigruppo delle diverse coalizioni.

Ma c'era qualcuno in particolare che ti stava più vicino e dal quale accettavi magari anche qualche consiglio?

Che domanda! Certo. Ce n'erano tanti, ma di entrambi gli schieramenti, sia di destra che di sinistra. E in Consiglio mi rispettavano per questo atteggiamento di equità.

Non certo di debolezza. E' questo che vuoi dire?

Una precisazione che mi fa piacere. A questo proposito vorrei dire che era lontana da me l'idea di usare in qualche modo il piglio del comandante, senza declinare il ruolo e le corrispettive responsabilità.

Il rapporto con la burocrazia interna, soprattutto con i vertici, com'era improntato?

Era un rapporto di chiarezza poiché era improntato sulla lealtà e sul rispetto delle regole amministrative.

La persona dal volto umano che si faceva severa?

Anche, qualche volta, soprattutto quando si derogava dalle regole di buona amministrazione. Certo poteva esserci, e c'è stato, qualche elemento di criticità ma sempre nei limiti fisiologici di un apparato così complesso. Spesso, quando li incontravo, invitavo, soprattutto i dirigenti a tener presente il mio quasi ossessivo pensiero: servire la Basilicata e giammai servirsi della Basilicata.

Cinque anni di Raffaele Dinardo senza crisi di governo. Un record?

Nient'affatto, soltanto una chiara scelta di metodo nella conduzione della Giunta; un metodo che mi veniva dall'esperienza con cui si comporta ogni buon maestro di scuola. Mi spiego. In uno dei tanti incontri nelle Conferenze dei presidenti regionali alcuni colleghi mi chiedevano come mai in Basilicata non c'erano crisi di governo, mentre in diverse regioni del Mezzogiorno si verificavano con frequenza, persino con la sostituzione del presidente. Con una battuta dicevo, non per superbia, che io adottavo il metodo che si usa con i ragazzi, stando vicino soprattutto a quelli più insofferenti, tentando di ricucire i rapporti ad oltranza. La stessa operazione l'adottavo con i sindacati e con le varie forze sociali sul campo. La mia forza era la pazienza nel tenere a bada i più discolori, di destra o di

sinistra che fossero. L'essere più vecchio di tutti mi avvantaggiava.

Mi fu riferito, quando si era già concluso il tuo mandato, che in più di un'occasione, girando per il territorio, andavi a salutare soprattutto le mamme di alcuni assessori un po' irrequieti e anche di qualche consigliere. Cosa dicevi, cosa chiedevi?

Parlavo dei figli certo, e in confidenza, soprattutto alle mamme chiedevo di rasserenarli. Il tutto in un clima di grande cordialità ma finalizzato allo scopo di rendere più sereno il lavoro da svolgere insieme.

Raffaele, per una volta ti voglio chiamare presidente. Proprio come presidente del massimo ente territoriale per cinque anni, vissuti con grande passione civile – molti ricordano la tua partecipazione allo sciopero generale indetto dai sindacati per lo sviluppo della Regione – quando ti interroghi sul tuo passato, che cosa pensi di aver lasciato alla comunità lucana?

I piani della mia vita che alla fine si confondono con il grande servizio di capo dell'esecutivo regionale. Questo lo posso dire in piena libertà di coscienza. L'esperienza vissuta da giovane come lavoratore prima, studente poi, e uomo di scuola in diverse vesti, mi hanno consentito di poter leggere meglio e al tempo stesso interpretare, con onestà di intenti, i sogni, le aspirazioni, i bisogni e le grandi aspettative della nostra comunità. Il territorio pedagogico, esplorato per molti anni, alla fine si è confuso con il territorio politico. Il tutto, così come più volte abbiamo raccontato in Italia e all'estero mostrando i gioielli di famiglia, in un illimitato amore per la mia regione.

Cosa vorresti dire all'attuale presidente della Regione, Vito De Filippo?

In più occasioni durante l'ultima tornata elettorale gli ho detto che, poiché è condannato dalla storia, quindi dai fatti, ad essere "ripetente", utilizzando la vasta esperienza maturata, puoi incidere più profondamente sul tessuto economico della nostra regione considerato che abbiamo disponibili straordinarie risorse energetiche e comunitarie. Io inoltre gli ho consigliato, nei limiti del possibile, di stringere la sua azione intorno ai problemi della formazione e del lavoro cercando con qualsiasi mezzo, e sempre a porte aperte, il consenso della comunità. Sono convinto che ci riuscirà.

Ma a Raffaele Dinardo alla fine del suo primo mandato non fu chiesto di fare il "ripetente". Perché? Sedotto e abbandonato... dai politici?

La domanda è maliziosa, in verità mi fu chiesto di continuare, ma intervenne un accordo tra i partiti di rispettare l'alternanza tra i Popolari e i Ds per rinforzare l'azione politica del Consiglio regionale da tutti ritenuta produttiva. Ma chiudiamola qui. È come dire che il prestito era finito.

Ma chi è oggi Raffaele Dinardo? Cosa fa nella vita?

Continua a servire il Paese con impegni diversi, interessandosi del riordino e dello sviluppo della pubblica amministrazione. Ma desidero concludere con una confidenza. Io la mattina soprattutto durante la straordinaria esperienza alla Regione, quando mi alzavo mi facevo il segno della croce ricordandomi quello che mi diceva mia nonna: "Vai a lavorare e non fare male a nessuno". E intanto sai cosa dicevo io a nostro Signore? : "Vedi che oggi la giornata è ingarbugliata. Dammi una mano".



Mario Trufelli, giornalista, poeta e scrittore nato a Tricarico nel 1929, è stato responsabile della redazione lucana della Rai dal 1969 al 1994 e conduttore della trasmissione televisiva Check-Up. Ha svolto un'intensa attività giornalistica per la quale ha meritato il "premio Saint-Vincent". La sue poesie sono raccolte nel libro Prova d'addio (Scheiwiller, 1991), che ha vinto nel 1992 il superpremio Ennio Flaiano e il Regium Julii. Lo specchio del comò (Alfredo Guida editore, 1990) raccoglie invece i suoi racconti. Ha pubblicato anche Amore di Lucania, in collaborazione con G. Appella (Edizioni della Cometa, 1983), e L'erbavento (Rocco Curto Editore, 1997), rispettivamente serie di interviste sulla cultura lucana e antologia di scritti vari. Tra gli altri riconoscimenti, il premio Guido Dorso per l'impegno meridionalistico e il Premio Letterario Carlo Levi di Aliano. La sua opera più famosa è L'ombra di Barone - Viaggio in Lucania, viaggio appunto nella poetica e nella poesia della sua terra

Nella foto Mario Trufelli con Carlo Levi a Matera nel 1964